



Letteratura straniera Il viaggio di Iwaszkiewicz fra le memorie d'Italia

Tradotte per la prima volta le novelle composte dallo scrittore polacco nel 1938. Il culto della bellezza e un incombente senso di morte

MASSIMO ONOFRI

Arriva in libreria per il neonato 21 editore, di Palermo, *Novelle italiane* di Jaroslaw Iwaszkiewicz, nella collana "Nautilus" diretta dal giovane e brillante Salvatore Ferlita, proposte per la prima volta sulla scorta dell'edizione originale del 1947 e scritte in un momento drammatico della sua vita, il 1938, al modo di Scheherazade, «raccontate a me stesso nei momenti in cui il pericolo dell'annientamento minacciava me e la mia famiglia». Benché lo scrittore polacco abbia ricevuto nel 1979 il **Premio Mondello**, un anno prima della morte, proprio quando usciva per Ugo Mursia *Madre Giovanna degli Angeli - Gli amanti di Marona - Quarta Sinfonia* (tra i suoi più bei racconti), il suo nome resta quasi sconosciuto al grande pubblico, mentre i suoi pochi libri tradotti nella nostra lingua, pubblicati da editori minori (Ponte Sisto, Metauro, Mesogea), sono di difficilissima reperibilità. Eppure, Iwaszkiewicz (nato nei pressi di Kiev nel 1894, nei territori appartenuti alla Polonia storica poi cancellata dalla violenza degli invasori) è stata una presenza di spicco nella storia della cultura polacca del Novecento, ricoprendo incarichi istituzionali importanti, già a partire dagli anni '20, attraversando indenne gli anni della glaciazione comunista, viaggiando moltissimo in Europa e nell'America del Sud (in Italia almeno 40 volte) «godendo ampiamente d'un privilegio non accordato a tutti», come scrive il traduttore Dario Prola che firma la prefazione, mentre propone un'utilissima *Cronologia delle opere e della vita*.

Ci sono diversi modi, soprattutto per noi italiani, di leggere questo libro: ne indico solo alcuni. Il primo: come un referto letteratissimo, tra i più eleganti, d'uno scrittore che s'è insinuato nel secolo scorso, atroce e nichilista, come l'ultimo dei romantici,

nei modi d'un fantastico quotidiano e malinconico, filtrato da un certo estetismo, non privo di preziosismi. Meglio là dove le presenze folgorano e vaniscono, come in *Merletti veneziani I*: una vicina di camera d'albergo che ascolta Chopin, l'apparizione sotto i portici d'un antico amore polacco, il telegramma della morte d'un amico in Svizzera, un capolavoro di Tiziano. Il secondo: come il postremo documento d'una immaginazione da *Grand Tour*, secondo una tradizione i cui nomi, da Goethe a Mickiewicz, sono tutti puntualmente segnalati da Prola. Terzo: come

la restituzione di un'immagine dell'Italia (Venezia, Firenze, Roma e, soprattutto, la Sicilia), riconoscibile ma pur sempre fantasmagorica, che diventa ogni volta lo schermo di proiezioni autobiografiche, di interrogazioni sulla propria identità, di un omaggio alla memoria. Colpisce il lettore la compresenza d'un tenace culto della bellezza e d'un incombente senso di morte. E, forte, il desiderio di sciogliere un groppo di dolore: «sapevo di non avere nessuno a cui raccontare questa pena». Tra le rovine del Novecento, Iwaszkiewicz ha creduto sempre nella letteratura, quella fondata su un impegno di universalità, come uscita di sicurezza, se non come possibilità salvifica. Questo ce lo rende lontano eppure vivissimo nella nostalgia.

Jaroslaw Iwaszkiewicz

Jaroslaw Iwaszkiewicz

NOVELLE ITALIANE

21 editore. Pagine 216. Euro 15,00

